

L'attacco dell'11 settembre

## MR. PRESIDENT, IO L'ACCUSO

Durante l'attacco dei terroristi, si pensò subito che l'obiettivo successivo sarebbe stato la Casa Bianca che, pertanto, fu fatta evacuare. Clarke fu uno dei pochissimi a non uscire. Diresse la risposta del governo agli attacchi dalla Situation Room nell'ala ovest.

«Continuavo a pensare alle parole del film Apocalypse Now, alle parole sussurrate di Marlon Brando, quando pensava al Vietnam. *“L'orrore. L'orrore”*. Perché sapevamo quello che stava succedendo a New York. Sapevamo delle persone che si stavano gettando fuori dalle finestre. Delle persone che cadevano nel vuoto. Sapevamo che Osama Bin Laden era riuscito a portare l'orrore nelle strade dell' America»

Al ritorno alla Casa Bianca, dopo l'11 settembre, insieme ai suoi consiglieri più stretti, tra cui Clarke, il Presidente iniziò a tenere incontri per discutere su come rispondere e reagire a questi attacchi. Come scrive Clarke nel suo libro, credeva che l'Amministrazione Usa avrebbe diretto la risposta militare su Osama Bin Laden e Al Qaeda. Sostiene, perciò, di essere rimasto davvero sorpreso quando si accorse che, ben presto, l'interesse veniva rivolto verso l'Iraq.

«Rumsfeld stava dicendo che dovevamo bombardare l'Iraq. E noi tutti dicevamo... no, no. Al Qaeda è in Afghanistan. Dobbiamo bombardare l'Afghanistan. E Rumsfeld diceva che non ci sono buoni bersagli in Afghanistan mentre ci sono tantissimi ottimi bersagli in Iraq. Allora io gli dissi *“Beh, se è per questo, ci sono tantissimi ottimi bersagli in tanti altri posti, ma l'Iraq non c'entra nulla con tutto questo”*».

«Inizialmente pensai che stesse scherzando quando affermò che non ci fossero sufficienti obiettivi in Afghanistan».

«Secondo me volevano credere che ci fosse un legame, ma la CIA era lì, l'FBI era lì, io ero lì a sostenere che discutevamo di questo problema da molti anni. Per anni ne avevamo discusso e sapevamo che non c'era alcun legame».

Clarke sostiene di aver riferito tutto ciò personalmente e tramite il direttore della CIA, George Tenet, a Rumsfeld, al segretario di Stato Colin Powell e al Ministro della Giustizia John Ashcroft. Quindi Clarke riferisce di aver ricevuto pressioni dal Presidente Bush.

«Il Presidente mi trascinò in una stanza con un paio di altre persone, chiuse la porta e disse *“Voglio che scopri se l'Iraq ha fatto tutto questo”*. Non mi ha mai detto

“*Inventalo*”. Tuttavia, tutta la conversazione non mi lasciò alcun dubbio sulla volontà del presidente George Bush di presentare un rapporto in cui confermassi che l'Iraq era responsabile di tutto questo. Io dissi, “*Signor Presidente, l'abbiamo già fatto. Abbiamo già esaminato la questione. L'abbiamo esaminata con mente aperta. Non esiste alcun legame*”».

«Venne verso di me e mi disse “*Iraq! Saddam! Trova se esiste un legame*”. E lo disse in modo molto intimidatorio. Capii che avremmo dovuto trovare quella risposta. Scrivemmo un rapporto».

«Era uno sguardo duro. Radunammo tutti gli esperti dell'FBI e della CIA. Scrivemmo il rapporto. Lo inviammo alla CIA e andammo dall'FBI dicendo loro “*Firmerete questo rapporto?*”. Tutti lo sottoscrissero. Quindi lo inviammo al Presidente che lo passò al Consigliere per la Sicurezza nazionale o al suo vice. Fu respinto e rispedito al mittente con il commento “*Risposta sbagliata.... Riprovare*”. A oggi, non ho idea se il Presidente lo abbia visto perché dopo averlo riscritto, il risultato fu identico. Francamente, non credo che nessuno dell'entourage del Presidente gli abbia mai mostrato un rapporto del genere. Non credo che veda rapporti dei quali non gradisce o non gradirebbe la risposta».

Clarke era il principale consigliere del Presidente sul terrorismo, tuttavia solo dopo l'11 settembre, per la prima volta, fu chiamato a riferire sull'argomento. Clarke sostiene che prima dell'11 settembre, l'Amministrazione Usa non valutò mai seriamente tale minaccia.

«Eravamo nel mirino di un'organizzazione terroristica! Al Qaeda. Quello avrebbe dovuto essere il primo punto sull'agenda. Mentre fu rimandato e rimandato ancora per mesi».

«Ci sono tantissime responsabilità e, probabilmente, anche io ho qualche colpa. Ma il 24 gennaio 2001, inviai un rapporto a Condoleezza Rice chiedendo urgentemente - sottolineo urgentemente - di organizzare una riunione a livello di Gabinetto per discutere dell'imminente attacco di Al Qaeda. Ma nessuna azione ebbe seguito a quella nota urgente».

«Biasimo l'intera leadership di Bush poiché ha continuato a lavorare sulle questioni della Guerra fredda dopo essere tornata al potere nel 2001. Sembrava che il tempo per loro si fosse fermato a quando avevano lasciato l'incarico otto anni prima. Una volta tornati, volevano lavorare sugli stessi problemi: Iraq, Guerre stellari. Non problemi nuovi, nuove minacce che si erano sviluppate durante i precedenti otto anni».

Clarke riuscì finalmente ad ottenere il suo incontro per discutere di Al Qaeda in aprile, tre mesi dopo la sua richiesta urgente. Ma l'incontro non era con il Presidente o il Gabinetto. Era con il

vice responsabile di ciascun dipartimento pertinente. Per il Pentagono era presente Paul Wolfowitz.

Clarke racconta: «Esordii dicendo *“Dobbiamo discutere di bin Laden; dobbiamo discutere di Al Qaeda”*. Paul Wolfowitz, il Vice Segretario di Stato alla Difesa, rispose, *“No, no, no. Non dobbiamo discutere di Al Qaeda. Perché parlare di quell'omuncolo? Dobbiamo discutere del terrorismo iracheno contro gli Stati Uniti”*».

«Ed io dissi *“Paul, non si sono verificati atti di terrorismo iracheno nei confronti degli Stati Uniti da otto anni!”*. Quindi mi girai verso il vice direttore della CIA e chiesi *“Non è vero?”*. E lui mi rispose *“Sì, è giusto. Non vi sono attività terroristiche da parte dell'Iraq contro gli Stati Uniti”*».

Clarke continua aggiungendo «Non esistono assolutamente prove che l'Iraq sostenga Al Qaeda».

Nel giugno 2001 non si era ancora tenuto un incontro a livello di Gabinetto per discutere del terrorismo, sebbene i servizi segreti statunitensi stessero rilevando un livello senza precedenti di voci e movimenti minacciose.

Il direttore della CIA avvisò la Casa Bianca, come specifica Clarke. «George Tenet stava dicendo alla Casa Bianca, al Presidente in persona (perché si presentava a rapporto ogni mattina) che nelle settimane o nei mesi a venire Al Qaeda avrebbe sferrato un grave attacco contro gli Stati Uniti da qualche parte nel mondo. Lo disse in giugno, in luglio e in agosto».

Clarke afferma che l'ultima volta che la CIA aveva rilevato un tale livello di allarme era nel dicembre 1999, quando lo stesso Clarke era lo “zar” dell'antiterrorismo alla Casa Bianca di Clinton.

Clarke afferma che l'allora presidente Clinton ordinò al suo Gabinetto di andare ai posti di combattimento, ovvero di mantenere la massima allerta, organizzando incontri quasi ogni giorno.

Questo, continua Clarke, servì ad impedire un grave attacco all'aeroporto internazionale di Los Angeles, quando un membro operativo di Al Qaeda fu fermato al confine con il Canada alla guida di un'auto carica di esplosivo.

Clarke critica duramente il presidente Bush per non essere stato all'erta quando la CIA lo aveva avvisato di una simile minaccia durante i mesi precedenti all'11 settembre: «Non l'ha mai considerata sufficientemente importante per fissare un incontro sull'argomento o per ordinare al

suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale di organizzare un incontro a livello di Gabinetto».

Alla fine, dice Clarke, «l'incontro di Gabinetto che avevo richiesto subito dopo l'inaugurazione ebbe luogo... una settimana prima dell'11 settembre».

In quell'incontro Clarke propose un piano per bombardare il rifugio di Al Qaeda in Afghanistan e uccidere bin Laden.

La nuova campagna elettorale del Presidente sottolinea il suo operato dopo l'11 settembre, che ormai è divenuto il cuore della sua strategia per la rielezione.

Lei sta scrivendo questo libro proprio durante la campagna elettorale. Sono certa che le verrà fatta notare la (in) tempestività e verrà criticato per questo. Perché lo sta facendo adesso?

«Vede, sono sicuro che verrò criticato per moltissime cose. E sono sicuro che mi sguinzaglieranno contro i loro mastini».

Una persona che lavora per la Casa Bianca non dovrebbe essere leale al Presidente?

«Sì... ma fino a un certo punto. Quando il Presidente inizia ad intraprendere azioni che mettono a rischio la vita degli Americani, allora la lealtà nei suoi confronti deve essere messa da parte. Io penso che il modo in cui ha reagito ad Al Qaeda, non facendo niente prima dell'11 settembre e facendo quello che ha fatto dopo l'11 settembre, ci abbia resi meno sicuri. Non ho dubbi».

**Hadley** (vice di Condoleeza Rice, ndr.) **difese fedelmente George Bush**

«Il presidente ascoltò gli avvertimenti. Si incontrò ogni giorno con George Tenet e il suo staff. Lo tenevano sempre informato e ad un certo punto il Presidente divenne in qualche modo insofferente nei nostri confronti e disse: *“Sono stufo di dare la caccia alle mosche. Dov'è la mia nuova strategia per eliminare Al Qaeda?”*».

**Hadley dice che, al contrario di quanto afferma Clarke, il Presidente Bush non ignorò gli allarmi del servizio segreto nell'estate del 2001.**

«Si parlava solo di un attacco, un potenziale attacco esterno da parte di Al Qaeda. Ma, e questo è interessante, il Presidente era preoccupato di sapere se c'era la possibilità di un attacco sul territorio degli Stati Uniti. Disse ai responsabili del

servizio segreto: *“Tenete gli occhi bene aperti. Scoprite se ci è sfuggito qualcosa a proposito di una minaccia interna”*. A quel punto dalla Federal Aviation Administration, l'aviazione federale, furono inviati diversi avvisi all'FBI in cui si affermava che il servizio segreto suggeriva la possibilità di una minaccia esterna. Noi non volevamo essere colti impreparati. Non volevamo escludere la possibilità di una minaccia interna. Era necessario prepararsi, quindi il Presidente ci mandò ai posti di combattimento».

Hadley afferma inoltre che Clarke *«semplicemente si sbaglia»* quando dice che l'Amministrazione Usa non entrò in stato di allerta. Per quanto riguarda le presunte pressioni del Presidente Bush per trovare un collegamento tra l'Iraq e l'11 settembre, Hadley afferma: *«Non ci sono prove che quella conversazione tra Clarke e il Presidente ebbe mai luogo»*.

Di fronte alla conferma che 60 Minutes dispone di due fonti che, indipendentemente da Clarke, confermano che l'incontro è realmente avvenuto, incluso un *“testimone diretto”*, Hadley ha risposto: *«Io confermo quello che ho detto»*.

Clarke, lei pensa che l'Iraq, il Medio Oriente e il mondo intero stiano meglio senza Saddam Hussein al potere?

«Penso che il mondo starebbe meglio se anche altri leader in altri Paesi non fossero al potere. La questione è piuttosto il prezzo che gli Stati Uniti pagheranno. Il prezzo che abbiamo pagato è stato molto, molto alto e pagheremo ancora per quello che stiamo facendo. Osama bin Laden lo dice da anni: *“'America vuole invadere e occupare un Paese arabo, un Paese arabo ricco di petrolio”* L'ha detto e lo ripete. Fa parte della sua propaganda. E noi cosa abbiamo fatto dopo l'11 settembre? Abbiamo invaso e occupato un Paese ricco di petrolio che non costituiva una minaccia diretta per noi. Detto altrimenti, siamo andati a "infilarci" proprio diritti nella propaganda di bin Laden. E il risultato è stato di rafforzare enormemente Al Qaeda e le organizzazioni dello stesso genere, propaggini di questa, e tutte le Al Qaeda di seconda generazione».

Quando Clarke lavorava per il Presidente Clinton, era soprannominato lo "zar" dell'antiterrorismo.

Con l'arrivo di Bush alla presidenza, sebbene fosse rimasto alla Casa Bianca, Clarke è stato estromesso dal suo ruolo governativo.

Lei è stato estromesso dal suo incarico. Non pensa che tutto quello che sta dicendo potrebbe essere interpretato facilmente come una forma di vendetta, la diretta conseguenza della sua estromissione dalla Casa Bianca e della riduzione dell'influenza e del potere che lei esercitava alla Casa Bianca?

«Francamente, se fossi rimasto male del fatto che il Coordinatore nazionale dell'antiterrorismo fosse stato estromesso da un ruolo di Gabinetto per essere

assegnato a un incarico da subalterno, se questo fatto mi avesse sconvolto veramente, me ne sarei andato. Invece sono rimasto».

Un funzionario di alto livello della Casa Bianca ha riferito a **60 Minutes** che, a suo giudizio, il libro di Clarke non è, in realtà, che una sorta di "provino" per ottenere un lavoro nel team della campagna elettorale di Kerry.

«Io sono un indipendente. Non lavoro per la campagna di Kerry», **afferma Clarke**. «Ho lavorato per Ronald Reagan. Ho lavorato per George Bush padre. Ho lavorato per George Bush figlio. Non partecipo a questa campagna. Mi limito a esporre fatti che penso dovrebbero essere resi pubblici».

**60 Minutes** ha ricevuto una nota dal Pentagono in cui si afferma quanto segue: «L'idea che il Presidente abbia fatto altro, oltre ad agire in maniera aggressiva, tempestiva ed efficace per rispondere in maniera adeguata alla minaccia di Al Qaeda e dei Talebani in Afghanistan, è una pura assurdità».

Tratto da **Cbs news - 60 minutes**